

Il presidente. «Attendiamo le decisioni di chi ha le competenze per farlo»
Fugatti: «Nuovo ospedale, grana che abbiamo ereditato»



Maurizio Fugatti

Il presidente Fugatti specifica che la grana del Not è qualcosa che la giunta ha ereditato e che sulla questione ci vogliono «responsabilità, serietà e nervi saldi». «Ognuno si deve assumere le proprie responsabilità all'interno di un percorso che ha radici molto lontane - ha detto il presidente - e che si è ingarbugliato sotto l'aspetto giudiziario in tempi non sospetti. Quindi il tema deve essere affrontato con la giusta responsabilità e con la giusta moderazione». Fugatti ricorda che c'è un contenzioso legale «e questo porta la giunta ad avere molta prudenza nell'esprimersi. Chi non ha responsabilità può dire quello che vuole, chi ce le ha non lo può fare. Quindi il segnale che vogliamo dare è che giunta è investita anche di questa problematica e che lo farà nei tempi e nei modi utili e necessari per le prendere le decisioni che formalmente si potranno prendere». Niente proclami, dichiarazioni o iniziative, dunque. «Nei tempi e nei modi che la caratteristica di questa situazione che si è creata nel tempo impone, la giunta farà ciò che le compete. Ora attendiamo le decisioni di chi ha le competenze per decidere».

I sindacati. «Siamo perplessi, ma ora lo stop può diventare un'opportunità»
«Prima di tutto bisogna individuare l'area più adeguata»



L'ingresso del Santa Chiara

L'ennesimo stop all'iter per la realizzazione del nuovo ospedale trentino lascia più che perplessi anche Cgil Cisl Uil del Trentino. Non tanto per l'esito già in parte scritto, ma per i ritardi che l'iter di ricorsi e contro-ricorsi ha prodotto.

«La vicenda del Not ha già coinvolto tre diverse giunte provinciali e a questo punto la vicenda sta assumendo contorni paradossali», ammettono i tre segretari generali che tentano però di leggere in questa situazione l'opportunità di ripartire e ritardare il progetto affinché il nuovo ospedale non nasca sulla base di un'idea vecchia, ma sia realmente rispondente alle esigenze della moderna sanità anche alla luce di quanto ci ha insegnato la pandemia. «È sicuramente un bene che sia andato definitivamente in crisi un progetto che fin dall'inizio aveva dimostrato pesanti inadeguatezze - proseguono Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti - Adesso però bisogna ripartire subito, individuare l'area più adeguata senza pregiudizio alcuno e avviare un iter che conduca in tempi certi e ragionevoli ad un nuovo presidio sanitario di valenza provinciale. Serve alla sanità trentina. Serve ai cittadini e alle cittadine».

IL CASO NOT

L'azienda spiega le proprie ragioni. E sottolinea che ripartire da zero costerebbe decine e decine di milioni di euro

Guerrato: «Obiezioni sorprendenti»

MATTEO LUNELLI

La Guerrato mette i puntini sulle i. E mette nero su bianco che «eventuali ripensamenti espongono a inevitabili ricadute giudiziarie con pesanti ripercussioni anche in termini di responsabilità erariali per danni ingentissimi». Insomma, ricorsi milionari. Con una lunga nota, firmata dal presidente Giovanni Di Carlo, l'azienda ripercorre quanto accaduto, spiega quanto ha già fatto e evidenzia i paradossi nei quali si trova - suo malgrado - coinvolta. «Un chiarimento è doveroso, a tutela dell'onorabilità di Guerrato, della trasparenza amministrativa e nel rispetto dei diritti della popolazione locale. Innanzitutto si fa pre-

sentire che la bontà delle soluzioni proposte da Guerrato per la realizzazione del NOT è stata giudicata eccellente dagli organi competenti in sede di gara, con valutazioni pienamente confermate dai massimi organi giurisdizionali». L'azienda entra nel dettaglio: «Sono state improvvisamente sollevate obiezioni a dir poco sorprendenti. Qualcuno obietta che le ipotesi di lavoro del promotore - eseguite in perfetta coerenza con le richieste di modifica avanzate - finirebbero per modificare in modo sostanziale il progetto prescelto in gara e, pertanto, non sarebbero accoglibili. Un paradosso evidente: non sarebbero infatti accoglibili

«Da parte di Guerrato ogni sforzo per andare avanti. Ma dall'altra un passo avanti e tre indietro: ora chiarezza»

lì dall'Amministrazione le modifiche che essa stessa ha sollecitato. Ma questo non è l'unico paradosso: le critiche rivolte da taluni enti al progetto, soprattutto in tema di organizzazione funzionale delle degenze secondo il principio del "corpo quintuplo per intensità di cura", in sede di gara sono stati ritenuti invece veri punti di forza secondo le analisi degli esperti della Commissione giudicatrice. Una contraddizione profonda». Infine viene sottolineato che «i limiti normativi impediscono anche solo di ipotizzare subentri o avvicendamenti di altri operatori o di altre soluzioni progettuali alternative. Quindi l'eventuale interruzione dell'iter implicherebbe la necessità di ripartire da zero nella scelta del promotore, vanificando ogni attività sinora condotta e privando la comunità locale di un'opera indispensabile».

Sul futuro spiega nel dettaglio l'avvocato dell'azienda Dario Capotorto. Perché non può subentrare nessuno? L'Amministrazione non può annullare d'ufficio le delibere precedenti oltre i 12 mesi, a prescindere dalle questioni di merito. La legge è chiara. Da 11 anni parliamo del bando. Il Not rischia di diventare un caso che fa scuola per la cattiva amministrazione. Ma gli scenari quali potrebbero essere? Ne vedo due: o vengono date a Guerrato indicazioni precise su eventuali variazioni del progetto e si va avanti. Oppure? Oppure azzerano tutto, buttando alle ortiche 11 anni, e partono con una nuova gara da zero. Si parla di almeno 5 o 6 anni per arrivare a un punto concreto. E oltre al tempo ci sarebbero i risarcimenti. Quantificabili in quali cifre? Cifre stratosferiche, decine e decine di milioni di euro. Stiamo parlando di una struttura che vale 1 miliardo e 500 milioni di euro: se ci fosse un ripensamento dopo l'aggiudicazione - sempre suffragata dalle sentenze di Tar e Consiglio di Stato - avremmo il diritto a contestare. E



Il progetto Guerrato non è passato al vaglio della conferenza dei servizi

se il giudice ci desse ragione, pararendo all'utile, si parlerebbe appunto di cifre altissime. Ma non è tutto.

Prego. Mi riferisco a responsabilità erariali. E al fatto che sarebbe un'azione che va contro quelle che sono le indicazioni del governo, ovvero di velocizzare le gare, nella logica di andare avanti accelerando. A chi è in mano la palla adesso? Alla Conferenza dei servizi, ma anche all'Azienda sanitaria e alla politica. Che devono fare sintesi, anche perché non parliamo di un'opera qualsiasi. Devono decidere se vogliono realizzarla. Se si quello di Guerrato è l'unico progetto.

Costi delle materie prime alle stelle: cambia qualcosa?

Noi non abbiamo posto alcun problema alle varianti: fatte senza chiedere nemmeno 1 euro in più.

Volete andare avanti?

Stiamo facendo ogni sforzo in tal senso. Però dall'altra parte non si può fare un passo avanti e tre indietro. Chiediamo solo se si preferisce una logica costruttiva o distruttiva. Il progetto ha vinto, è risultato compatibile, ci hanno chiesto modifiche e le abbiamo fatte, l'aggiudicazione non è stata mai contestata e abbiamo vinto tutti i contenziosi. Si vuole tornare indietro per l'ennesima volta?

PIZZAROTTI

L'ingegner Paolo Marini:
 «Il progetto giusto c'è già»

L'ingegner Paolo Marini, che ha partecipato alla redazione del progetto Pizzarotti, fa chiarezza su alcuni punti. «Il Not 2018» annota «è stato progettato tra la fine del 2018 e gli inizi del 2019, sulla base di un disciplinare di gara pesantemente "aggiornato" rispetto a quello del Not 2011. Il progetto, pertanto, ha poco più di 3 anni e non 11». E le modifiche richieste sono state «di tale entità che hanno costretto i concorrenti a riprogettare completamente l'ospedale». Il Not 2018 ha anche una superficie (teorica) maggiore, rispetto al Not 2011: 115 mila mq contro 109 mila mq, perché sono state previste funzioni aggiuntive o aumentate le quantità (ad esempio, 26 sale operatorie anziché 18). Altro punto: «I progettisti del Not 2018 proposto da Pizzarotti sono gli stessi che avevano progettato il Not 2011 proposto da Impregilo e risultato vincitore (Studio Altieri più un nutrito gruppo di progettisti trentini)». E ancora: «Il progetto del Not ha caratteristiche che ne prevedono (impongono) la massima adattabilità alle modifiche o alle integrazioni che dovessero rendersi necessarie nel corso dei 50 anni della sua "vita utile" prevista. Se così non fosse» spiega Marini «l'ospedale rischierebbe di diventare "vecchio" ancora in fase di costruzione». Conclusione: «Il progetto "giusto" c'è già. Non abbiamo bisogno di "inventarci" nulla (commissari, concorsi di progettazione, cambiamenti di ubicazione, o altro)».

INTERVISTA

Il chirurgo rilancia: «Ospedale unico fra Trento e Rovereto, a S. Vincenzo»

Eccher: «Un Figliuolo per il Not»

È il medico che più di tutti si è speso per convincere, senza successo, la politica trentina a realizzare un ospedale unico del Trentino, fra Trento e Rovereto. E ora, alla luce delle criticità emerse nella conferenza dei servizi sul progetto di Guerrato spa, il professor Claudio Eccher, chirurgo di fama, vede d'improvviso riaccendersi le speranze di vedere realizzato quello che definisce «il mio sogno». Eccher, che veleggia verso gli 80, è stato docente all'Università di Padova, poi, dal 1985 primario di chirurgia al Santa Chiara, fino a sette anni fa. È stato pure consigliere comunale e, dal 2008 al 2013, consigliere regionale del centro-destra. Eccher non ha smesso di andare a caccia, vecchia passione, né di esercitare l'attività medica. «Ho ancora i miei pazienti storici» dice. È anche presidente onorario della Società triveneta di chirurgia e di quella analoga tra Tirolo, Lombardia e Veneto. Professor Eccher, qual è la via d'uscita?

«Ha ragione chi dice che a questo punto sarebbe il caso di nominare un commissario straordinario per far partire i lavori. Il problema è però il solito: riconoscere

che si parla di Not, di Nuovo ospedale del Trentino, non di nuovo ospedale di Trento. E, poi, serve fare un po' di memoria storica».

Quale?

«Ricordare che negli anni Settanta, quando poi si realizzò il Santa Chiara, l'idea era di fare un ospedale regionale, verso Salorno. Poi, con l'evoluzione della Regione, che ha perso peso, non se n'è fatto nulla. Da qui il Not, a valenza provinciale».

Che lei rilancia come ospedale unico tra Trento e Rovereto...

«Sì, un ospedale ad altissima specializzazione, anche perché ora c'è la facoltà di medicina. Una cittadella ospedale-università, modello San Raffaele».

Anche con il campus biomedico proposto dal Comune?

«Importante è che tutte le attività siano sinergiche. Un centro unico di alto livello renderebbe più agevole il reperimento di personale sanitario».

La scelta, alla fine, è sempre politica...

«Il problema è noto: Rovereto non vuole perdere il suo ospedale, che dovrebbe diventare come un ospedale di valle, come Cavalese».

Vallo a spiegare ai Roveretani...

«Ma non si deve guardare all'oggi, è il futuro della sanità che conta. Conta immaginare la sanità dei prossimi vent'anni. I Roveretani non potranno non capire che il Not è una grande opportunità anche per loro».

Lei è contrario da sempre alla collocazione in via al Desert. Perché?

«Perché sarebbe un ospedale che nasce vecchio, che tra dieci anni avrebbe i problemi del Santa Chiara. E lì servono importanti modifiche delle infrastrutture di accesso, come la circonvallazione...».

Però il gruppo di lavoro che ha comparato i due siti, San Vincenzo e via al Desert, ad inizio 2016, ha confermato la scelta di quest'ultimo.

«L'ha fatto perché lì c'è protontepia».

Meglio, quindi, San Vincenzo?

«Sì, è certamente meglio di quella scelta. Il Santa Maria del Carmine resterebbe un ospedale di comunità, per le urgenze e le normali attività. E si eviterebbero duplicazioni di costi e personale. Dico di più: via al Desert è una zona di potenziale sviluppo della città una volta interrata la ferrovia. La metterei in vendita e con gli introiti coprirei metà dei costi del nuovo ospedale».

La sua idea di "ospedale unico" cozza

con il modello policentrico voluto dalla giunta Fugatti, con specializzazione anche in quelli di valle.

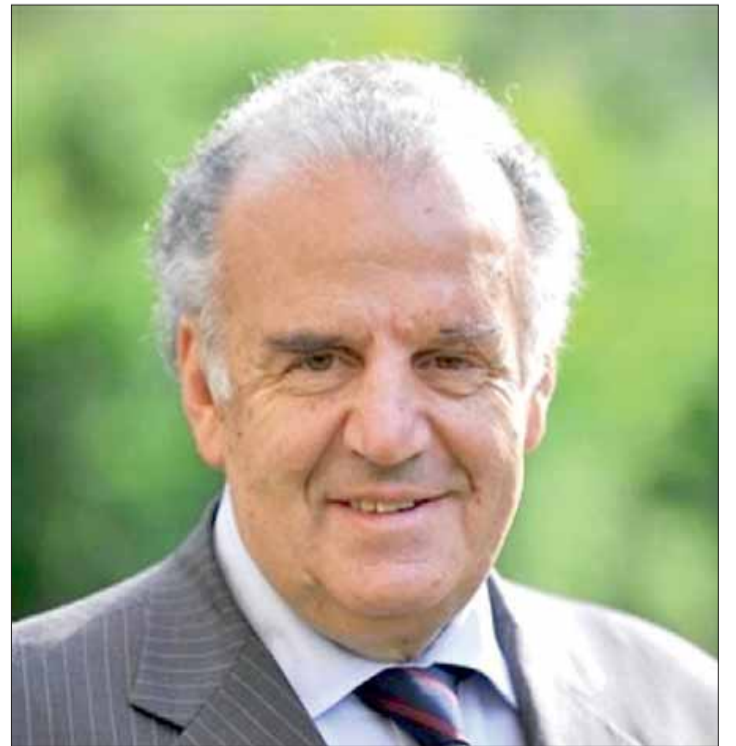
«Gli ospedali di valle vanno certamente mantenuti, in una logica di rete. Oggi c'è la telemedicina. Se c'è un infarto in corso a Cavalese, si mandano le immagini a Trento, e qui si fa la diagnosi e si consiglia la terapia d'urgenza. La pandemia ha mostrato quanto sia importante la medicina territoriale. Importante è che ci sia uno scambio, che i medici del presidio di valle si aggiornino lavorando a rotazione nell'ospedale centrale».

Ne ha parlato con Ruscitti e Fugatti?

«Con Ruscitti no, con Fugatti sì. E prima avevo caldeggiato l'idea dell'ospedale unico tra Trento e Rovereto con Bordon e Flor, il dirigente che l'ha preceduto in Azienda sanitaria».

Fugatti cosa le ha risposto?

«Che purtroppo le cose, per via al Desert, sono così avanti che non si può tornare indietro. E allora mi sono zittito. Adesso, però, con l'evoluzione che c'è stata, dico: si trovi il sito adatto, si riveda e aggiorni il progetto, che ha delle valenze buone, e si nomini un commissario, come Figliuolo per il Covid, dandogli l'incarico di far partire i lavori in sei mesi».



ROVERETO

Il S. Maria del Carmine resterebbe un ospedale di comunità, per le urgenze e le normali attività

Claudio Eccher / 1

SALORNO

Negli anni '70, quando si fece il Santa Chiara, l'idea era di fare un ospedale regionale, verso Salorno

Claudio Eccher / 2